

IL RACCONTO
di MAURIZIO NICITA
INVIATO A SANTA MARIA CAPUA
VETERE (CASERTA)

«**P**inu', che dici: 'sto guaglio-ne di 37 anni com'è?». Clemente Russo si rivolge affettuosamente al cognato Pino Maddaloni, olimpionico di judo a Sydney 2000, dopo aver mandato al tappeto per due volte in altrettanti round il promettente tedesco di colore Deroy Boy, classe '94: ben 12 anni più giovane del nostro pugile. Nello spogliatoio della nuova palestra nata nella Casa Circondariale di Santa Maria Capua Vetere, c'è tutto un brulicare di persone in fila per una foto con Clemente. E lui, sudato, accoglie tutti, mentre libera le mani dalle fasciature: colleghi delle Fiamme Azzurre (la polizia penitenziaria) con figli, appassionati, giovani che lo guardano come modello da imitare. Lui ha un sorriso per ognuno di loro, consapevole del ruolo di grande messaggero della boxe. In un angolo, mentre lo ammiriamo, Pino Maddaloni nonostante lo conosca benissimo ci dice: «Ha una forza incredibile. Riesce sempre a stupirmi. Ha distrutto l'avversario mentalmente prima ancora che con i pugni. Ha un fuoco dentro che arde e gli consente di avere la testa giusta, oltre a un fisico eccellente. No, 37 anni non li dimostra proprio, ma non glielo diciamo...».

LA VITA E IL SOGNO Russo potrebbe aprire la ruota da pavone, con tutto quello che ha vinto e fatto in una carriera eccezionale, dai due titoli mondiali nei massimi alle due medaglie d'argento olimpiche. Eppure parte dai ringraziamenti: «Ai miei superiori, al Coni, a tutti quelli che ci consentono di allenarci bene e restare qui, ben legati alle radici della nostra terra. Francesco Basentini, capo del dipartimento della Polizia Penitenziaria prima dell'incontro (rappresentativa Fiamme Azzurre contro Germania, finito 6-0, n.d.r.) è entrato nello spogliatoio e ci ha fatto un discorso da sportivo vero, carismatico. I massimi dirigenti ci sono vicini e per noi è fondamentale per i sacrifici che si

Laura mi aiutato a trovare il tecnico Russo e tornerò al top

CLEMENTE RUSSO
E I CONSIGLI DELLA MOGLIE

Russo l'immortale



● **1** Clemente Russo, 36 anni di Marcianise. Peso massimo che può combattere nei supermassimi, vanta 2 ori mondiali e 2 argenti olimpici (in 4 edizioni) ● **2** Russo in azione contro il tedesco Deroy Boy ● **3** I due con Francesco Basentini, capo della Polizia Penitenziaria

«IO VECCHIO? MI PRENDO LA QUINTA OLIMPIADE E VOGLIO LA BANDIERA»

CLEMENTE COMBATTE IN CARCERE E PARLA DEL RILANCIO: «MIRO AI MONDIALI PER IL PASS CHE NESSUNO FARÀ NEI SECOLI DEI SECOLI»

fanno ogni giorno. Perché non mi nascondo: il sogno sarebbe quello di centrare a Tokyo 2020 la quinta Olimpiade, un traguardo che mai nessun pugile ha raggiunto nei secoli dei secoli.

IL MAESTRO RUSSO Mentre il massimo di Marcianise parla appassionatamente, accanto si staglia la piccola-grande figura di Laura Maddaloni, anche lei è stata campionessa di judo e segue ogni passo del marito fino al ring. Clemente la abbraccia e ci dice: «Lei mi ha fatto il più grande regalo, rintracciando in Russia alla fine del 2018 il mae-

l'evento

ITALIA-GERMANIA 6-0 NELLA NUOVA PALESTRA DEL PENITENZIARIO

● Nella palestra inaugurata ieri nel carcere di Santa Maria Capua Vetere, Italia (Fiamme Azzurre) batte Germania 6-0. 55 kg: Di Leo batte Giustino; 75: F. Carbotti b. Buyukbalik; Tumminello b. Boulaich, Governatori batte Abdul Boni; 81: Siano b. Dietrich; 91: M. Carbotti b. Lazar; Russo b. Boy.

stro Vasilij Filimonov. Lo avevo perso di vista, ma con lui avevo vissuto le stagioni agonistiche migliori, vincendo il Mondiale del 2007 a Chicago e il primo argento olimpico a Pechino 2008. Laura l'ha trovato e l'ha convinto ad allenarmi di nuovo. In pratica l'ho ingaggiato per inseguire il sogno dei Giochi di Tokyo, e in quattro mesi è cambiato tutto. Ho ritrovato movimenti che avevo perduto nel tempo. Chi mi guarda, vede che la mia boxe è migliorata. Non è certo quella di uno a fine carriera. Non ho mai perso quella che noi chiamiamo cazzim'. In tanti mi hanno criti-

cato per le esperienze in Tv e al cinema. Ma ogni volta che sono sceso da un palcoscenico, sono sempre risalito sul ring, sudando e vincendo. Io sono un figlio della mia terra, più fortunato di altri. Ho imparato nel tempo a portare in ogni cosa che faccio il mio bagaglio di esperienza. E ora mi sento pronto ad affrontare questa nuova sfida. A settembre, in Siberia, ci saranno i Mondiali e per essere sicuri del pass olimpico bisognerà arrivare sul podio. Non sarà per nulla facile con gente fortissima: russi, cubani, kazaki».

I TRE ROUND Con una difficol-

tà in più che Clemente ci spiega: «In questa gara ho ripreso sulla distanza dei tre round e non è semplice. Perché su cinque riprese ti muovi in un certo modo, ma su tre conta anche "l'atletismo", che può lasciare nell'occhio del giudice una sensazione errata. Mi spiego meglio: ormai mi ritrovo davanti avversari di 10-15 anni in meno che saltellano e si muovono tantissimo sul ring, questo può portare ad avere assegnato un round per lo stile, ma non per i colpi portati. Questo è un problema di più. Ma mi sto preparando a tutto. In ogni giornata mi scavo dei momenti per concentrarmi. Ogni mattina alle 6 vado a cavalcare. E poi, anche se svolgo altre attività, in macchina porto sempre il borsone e appena sono a tiro di una palestra salgo sul ring con ancora più gioia di tirar pugni rispetto a vent'anni fa».

IL RING SALVA Trasmette entusiasmo, ma viaggia sempre con le radici sotto i piedi, il campione campano: «Questa terra mi ha dato molto e io so che devo ricambiare tutto ciò. Girare per le carceri, negli ambienti più a rischio per dare l'esempio di chi ha scelto la legge e non la camorra, è per me un dovere. E poi hai sempre da imparare qualcosa, come quella volta che incontrai nel carcere minore di Airola un ragazzo di Pompei. Dopo l'incontro mi disse: "Appena esco da qui torno sul ring dal maestro Zurlo a Torre Annunziata. Lo ha fatto. La boxe può salvare. Non è un luogo comune».

GIOVANNI ASCOLTAMI Con Pino e Marco, il pugile sta mettendo su una nuova palestra, che dovrebbe aprire a settembre: «Ma non è il momento di parlarne. A settembre la mia concentrazione è sul Mondiale. Capire se la mia boxe può portarmi a Tokyo. Se ci riesco, credo che potrò chiedere al presidente Giovanni Malagò l'onore di essere portabandiera italiano in Giappone. Me lo meriterei!».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SE RIUSCIRSI AD ANDARE A TOKYO MERITEREI DI FARE IL PORTABANDIERA

CLEMENTE RUSSO
E IL MESSAGGIO A MALAGÒ

MONDIALE MEDI SU DAZN

RIECCO JACOBS, MIRACLE MAN DOPO IL CANCRO SFIDA CANELO

Stefano Arcobelli

Il destino è nel nickname: «The miracle man». Perché Daniel Jacobs è davvero un sopravvissuto, anzi ha battuto un nemico davvero subdolo come l'osteosarcoma, una rara forma di cancro alle ossa. Stanotte a Las Vegas (diretta 1.30 su Dazn), il pugile di Brooklyn è chiamato a un'altra missione quasi impossibile: detronizzare il messicano Saul «Canelo» Alvarez, che invece punta a strappargli la corona Ibf per allinearle a quelle Wba e

Wbc e proclamarsi così super campione dei medi.

DIAGNOSI Nella primavera 2011, mentre Jacobs si trovò in Iraq per far visita alle truppe americane, notò un formicolio misto a dolore alla gamba. Era una spia, l'allarme, il tremendo attacco del male. «I medici mi diagnosticarono un nervo schiacciato, il tumore stava tagliando la circolazione nei miei nervi e in due settimane mi ritrovai paralizzato, dalle stampelle alla sedia a rotelle. Era finita con tutto, con la boxe. Mi operaro-

no. Per fermare quel cancro che aggrediva la colonna vertebrale: «Stavo firmando una condanna a morte». Ma l'intervento fu risolutivo: Jacobs si sottopose a una paziente riabilitazione e a un'estenuante terapia: «Un dolore peggiore di quando prendi pugni sul ring». Dalla terapia intensiva, dal buio alla luce della dimissione, disattendendo il consiglio medico: «Non potrai più tornare sul ring». Ma lui voleva solo tornare in palestra. E sul ring ci tornò il 20 ottobre 2012 battendo al primo round Josh Lutheran. «Ancora oggi, quando so-



Saul Canelo Alvarez, 28 anni (51 vittorie, 1 sconfitta, 2 pareggi) e Daniel Jacobs, 32 anni (35-2-0)

no a letto, qualcosa sento al piede sinistro, tipo aghi che pungono: ma ho vinto, sono guarito».

RILANCIO Jacobs è un peso medio completo, guardia solida e gancio sinistro potente che lo hanno riportato al vertice con 10 vittorie di fila e una sola discussa sconfitta ai punti al Madison contro il kazako Gennady Golovkin il 18 marzo 2017. E con un k.o. a Jarrod Fletcher per il vacante titolo Wba il 9 agosto 2014, è tornato in possesso di una corona, quella che gli ha cambiato approccio: «Mi chiamavano "The

Golden Child", a Dio chiedevo di essere mansueto. Due mesi dopo mi diagnosticarono il cancro. Da quel momento ho adottato una mentalità completamente nuova nella mia vita. Chi avrebbe pensato che avrei sfidato Golovkin quando ero in ospedale?». Ora Canelo lo attende per stenderlo: «Ma la mia forza sono quelle notti insonni, piangendo e pensando che non avrei potuto camminare più. Voglio restituire al pugilato ciò che mi ha dato: è un miracolo lottare per un Mondiale». L'uomo dei miracoli è ancora pronto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA